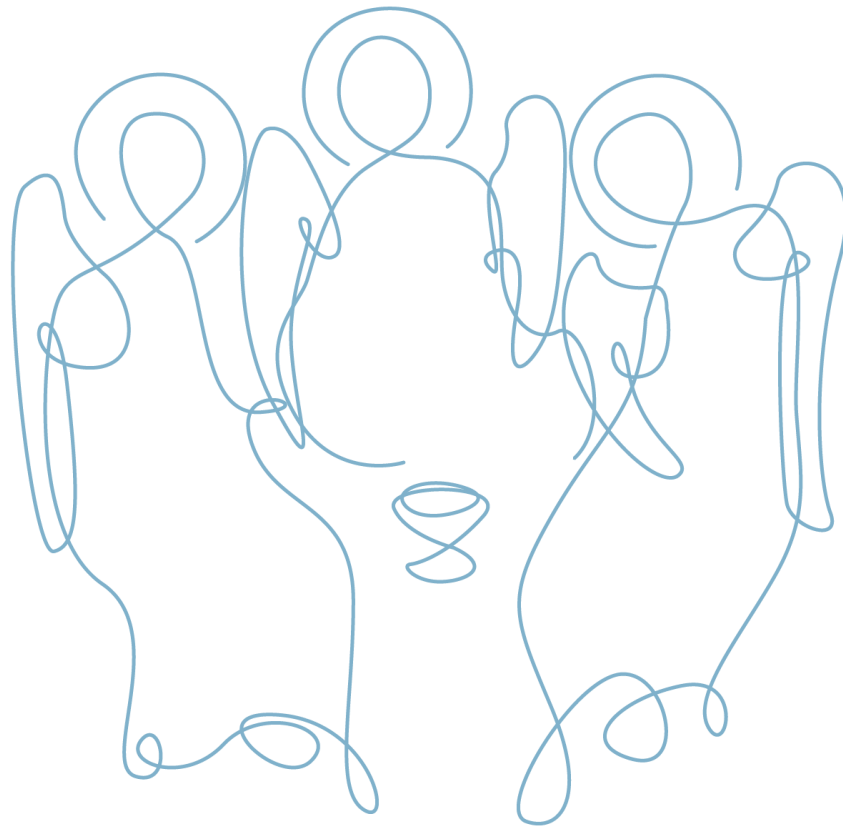


Díó ha vísitato íl suo popolo



**Mattinata di spiritualità per i presbiteri
Guidata da Mons. Patrizio Rota Scalabrini
e dai coniugi Paola e Giovanni Cecchini Manara
e Lidia e Alessandro De Filippo**

Seminario di Bergamo, 15 dicembre 2021

**PROGRAMMA E INDICAZIONI
PER LA MATTINATA
DI SPIRITUALITÀ**

ORE 9.30

Invocazioni allo Spirito
Ora media – terza

ore 9.45

1^ Meditazione

ore 10.30

Adorazione Eucaristica
e tempo per le
Confessioni in chiesa
Ipogea

ore 11.30

2^ Meditazione

ore 12.20

Saluto e augurio del
Vescovo Francesco

**INVOCANDO LO SPIRITO SANTO
in attesa...**

1. Spirito vieni su di noi

Spirito del Signore vieni su di noi
trasforma il nostro cuore e prendine
possesto.

Brucia le nostre paure Sciogli le nostre
Resistenze.

Donaci la capacità di essere giusti
con noi stessi e con gli altri,
per riconoscere e accettare in tutto
le esigenze della verità.

Fa' che non restiamo prigionieri della
nostalgia e del rimpianto del passato,
ma sappiamo aprirci con serena forza
alle sorprese di Dio.

Donaci la fedeltà all'umile presente in cui
ci hai posto,

per redimere con Te e in Te il nostro oggi
e farne l'oggi dell'Eterno (...)

Santificatore del tempo,
aiutaci a fare del nostro cammino
il luogo dell'Avvento,

dove si affaccia già ora
nei gesti dell'amore

e nella resa della fede,
l'alba del Regno,

promesso e atteso nella speranza.
Amen, Alleluia!

2. Visitaci con il tuo Spirito

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunziare la lieta notizia ai poveri.
Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.
O tenerezza infinita, vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.
O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.

3. Donami di conoscere Gesù

O Spirito Santo Paraclito,
pieno di gioia inizio la preghiera
con le parole del Veni Creator
"Donaci di conoscere il Padre,
e di conoscere il Figlio".
Sì, o Spirito del Padre,
dolce ospite dell'anima,
resta sempre con me
per farmi conoscere il Figlio
sempre più profondamente.
O Spirito di santità,
donami la grazia

di amare Gesù con tutto il cuore,
di servirlo con tutta l'anima
e di fare sempre e in tutto
ciò che a lui piace.
O Spirito dell'amore,
concedi a una piccola
e povera creatura come me,
di rendere una gloria sempre più grande
a Gesù, mio amato Salvatore. Amen

4. Donaci il silenzio dell'ascolto

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

5. Veni Creator Spiritus

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ déxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Deo Patri sit glória,
et Fílio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito,
in sæculórum sæcula. Amen

TERZA SETTIMANA DI AVVENTO - ORA MEDIA - TERZA

☩ O Dio, vieni a salvarmi.

℞ Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria

INNO

1.O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il
Figlio, discendi a noi
benigno
nell'intimo dei cuori.

2.Voce e mente si
accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

3.O luce di sapienza
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno
Amore. Amen

Ant.

I profeti l'avevano annunziato: il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

SALMO 118, 105-112 XIV (Nun)

Lampada per i miei passi è la tua parola, *
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo, *
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore, *
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, *
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo, *
ma non dimentico la tua legge.
Gli empì mi hanno teso i loro lacci, *
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, *
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, *
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Gloria...

SALMO 69

Vieni a salvarmi, o Dio, *
vieni presto, Signore, in mio aiuto.
Siano confusi e arrossiscano *
quanti attentano alla mia vita.

Retrocedano e siano svergognati *
quanti vogliono la mia rovina. ----

Per la vergogna si volgano indietro *
quelli che mi deridono.

Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano; †
dicano sempre: «Dio è grande» *
quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e infelice, *
vieni presto, mio Dio; *
tu sei mio aiuto e mio salvatore; *
Signore, non tardare. *Gloria...*

SALMO 74

Noi ti rendiamo grazie, o Dio,
ti rendiamo grazie: *
invocando il tuo nome,
raccontiamo le tue meraviglie.

Nel tempo che avrò stabilito *
io giudicherò con rettitudine.
Si scuota la terra con i suoi abitanti, *
io tengo salde le sue colonne.

Dico a chi si vanta: «Non vantatevi». *
E agli empi: «Non alzate la testa!».
Non alzate la testa contro il cielo, *
non dite insulti a Dio.

Non dall'oriente, non dall'occidente, *
non dal deserto, non dalle montagne
ma da Dio viene il giudizio: *
è lui che abbatte l'uno e innalza l'altro.

Poiché nella mano del Signore è un calice *
ricolmo di vino drogato.

Egli ne versa: †
fino alla feccia ne dovranno sorbire, *
ne berranno tutti gli empi della terra.

Io invece esulterò per sempre, *
canterò inni al Dio di Giacobbe.
Annienterò tutta l'arroganza degli empi, *
allora si alzerà la potenza dei giusti.

Gloria...

Ant.

I profeti l'avevano annunziato: il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

LETTURA BREVE *Cfr Is 2,11-12*

L'uomo abbasserà gli occhi alteri, la superbia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.

✠ Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;
℟ la tua gloria tutti i re della terra.

ORAZIONE

Concedi, Dio onnipotente, che la festa ormai vicina del nostro Redentore ci sostenga nelle fatiche di ogni giorno e ci dia il possesso dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore. ℟ Rendiamo grazie a Dio.

Preghiera di preparazione del cuore

Spirito Santo, Spirito di sapienza, di scienza, di intelletto, di consiglio, riempici, ti preghiamo, della conoscenza della volontà del Padre,

riempici di ogni sapienza e intelligenza spirituale.
Apri il nostro cuore alla consolazione del tuo dono
perché possiamo conoscere il mistero
che nel tempo si va rivelando.

Il mistero preparato da secoli eterni:
la gloria di Cristo nell'uomo vivente.
E tu, Maria, frutto privilegiato e primo
di questa gloria di Cristo, rendi il nostro cuore sensibile
alle vie di Dio, ai suoi modi di manifestarsi
nella nostra storia. Aiutaci a camminare nella sua verità
per poter incontrare il suo mistero.

(Card. Carlo Maria Martini)

Dal libro della Genesi (18,1-14)



¹ In quei giorni il Signore apparve ad
Abramo alle Querce di Mamre,
mentre egli sedeva all'ingresso della
tenda nell'ora più calda del giorno.
²Egli alzò gli occhi e vide che tre
uomini stavano in piedi presso di lui.

Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si
prostrò fino a terra, ³dicendo: «Mio signore, se ho trovato
grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo
servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e
accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di
pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per
questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero:
«Fa' pure come hai detto».

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. ⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». ¹⁰Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: «Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia»? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».

1^ Meditazione di Mons. Patrizio Rota Scalabrini

Abramo e i tre passanti

Lectio

La storia di Abramo, come quella degli altri patriarchi, mette in evidenza un tipo di società in cui le grandi aspirazioni sono la discendenza, la libertà e il possesso sicuro di una terra in cui vivere. La fede in Dio non passa accanto ad

esse, ma le assume e ne fa il luogo esistenziale in cui sperimentare la sua benedizione. Per permanervi, è necessario però custodire ed osservare i valori morali che garantiscono la sopravvivenza del gruppo e l'esperienza di una vita buona da parte della persona: la solidarietà come fattore di coesione della comunità, e l'ospitalità come apertura all'altro.

Il racconto della visita divina ad Abramo, presso le querce di Mamre, è l'esempio più splendido di questa pratica dell'ospitalità, che impedisce di chiudersi su di sé e sul proprio gruppo, e fa incontrare altri, che sono portatori di valori e di esperienze diverse. Se poi si vive in una zona prossima al deserto, l'ospitalità è tanto più apprezzabile, perché permette all'altro di sopravvivere, di scampare alla minaccia della sete o della fame.

Venendo al racconto biblico di *Gen 18*, esso inizia con un particolare che fa capire come si attui qui un giudizio sulla coppia Abramo-Sara, giudizio che apparirà favorevole e per il quale essi riceveranno la benedizione divina, nel dono del figlio. Il particolare in questione è quello delle 'querce', sotto la cui ombra avviene l'incontro. Infatti per i nomadi i giudizi si celebravano sotto una pianta, perché visibile punto di riferimento in un paesaggio desertico, mentre per i sedentari si svolgevano nello spazio antistante le porte della città.

Qui, a Mamre, Abramo si è accampato con il suo clan, i cui maschi sono stati tutti circumcisi quale segno della loro adesione all'alleanza con Yhwh. Ed è qui che tre visitatori sconosciuti si appressano alla tenda di Abramo, nonostante l'ora importuna, poiché è la più calda del giorno, e la situazione in cui Abramo stesso versa, perché - stando al racconto precedente - è appena stato circumciso. Come reagirà Abramo?

Anzitutto si afferma che «*egli alzò gli occhi e vide...*». Improvviso, il Signore sta davanti a Lui! È sempre così, il Signore! Sorprendente persino quando è atteso, e tanto più se è inaspettato.

Meditatio ed oratio

Fa, o Signore, che impari a mettere la fede in Te a fondamento delle mie scelte, perché riscoprendoti in questo tempo di prova possa vivere con rinnovato fervore il mio servizio al tuo amato gregge.

Signore, con il tuo aiuto mi impegno a maturare un atteggiamento di vigilanza di fronte alla Tua iniziativa libera, gratuita e misericordiosa, perché Tu sei il Signore che mi viene incontro: nel tempo, *“nell’ora più calda del giorno”*.

Signore, in particolare in questo tempo di Avvento, mi impegno a scoprire, con gli occhi della fede (*“alzò gli occhi e vide”*), la tua Presenza nel quotidiano del mio ministero.

Pronta accoglienza

Lectio

Noi lettori siamo informati dal narratore e perciò sappiamo che si tratta di una visita del Signore, ma non lo sa Abramo. E perciò è interessante notare la sua reazione, che appare non scontata, per la grande cordialità dell’accoglienza, per la prontezza dell’ospitalità, per tutta la premura con cui circonda i tre viandanti giunti presso la sua tenda.

Il patriarca onora così la legge sacra dell’ospitalità, accogliendo degli estranei anche nel momento meno adatto, ma in realtà riceve nella propria tenda l’**Altro**, Colui che usa misericordia e che riveste di compassione ogni creatura. Nel medesimo ordine di idee si muoverà anche la lettera agli *Ebrei* quando scrive: *«Perseverate nell’amore fraterno. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo»* (Eb 13,1).

Tutta la scena è pervasa dalla fretta, da una sorta di frenesia che Abramo trasmette alle persone vicine a lui, la moglie Sara e il domestico di fiducia. È una fretta non dovuta all’impazienza, ma alla sollecitudine dell’amore. È la prontezza dell’accoglienza e la solerzia del servizio.

Se la premura di Abramo diventa dunque visibile nella fretta con cui prepara e fa preparare il pranzo per gli ospiti (*«Andò in fretta... Presto!... All’armento*

corse lui stesso...»), la sua generosità appare nell'abbondanza del cibo imbandito e nel coinvolgere in tale servizio le persone più importanti del clan: se stesso, la moglie e il primo dei domestici. E i fatti superano notevolmente le parole che minimizzano l'offerta: *«Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi»* (v. 5)! Invece di un 'boccone' di pane, ne offre addirittura circa 90 chili. Ed inoltre macella il vitello grasso, l'animale più pregiato della stalla, e vi aggiunge i latticini e le bevande. Sembra proprio uno spreco, ma è una parabola di ciò che è l'amore, che non può donarsi centellinando, ma solo spendendosi totalmente.

«Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono».

In questa accoglienza viene ritratta la fede di Abramo, come una fede disponibile, generosa e fattiva, che si rivelerà in modo ancora più alto nel silenzio che avvolge l'attento ascolto delle parole dei misteriosi ospiti, mentre egli resta in piedi, disponibile per il servizio.

Meditatio ed oratio

Come accolgo le visite di Dio nella mia vita? Come vivo l'accoglienza (anche di estranei, oltre a quelli che frequento normalmente)? Come mi gioco nell'accoglienza, che cosa gioco di me? Oppure sono geloso dei miei beni, del mio tempo...?

Qual è il 'vitello tenero e il fior di farina' che oggi il Signore mi chiede?

Signore ti chiedo di aiutarmi a fare mia questa Tua parola, dataci attraverso l'Apostolo Paolo: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (Rm 15,7). Con l'aiuto del tuo santo Spirito voglio essere più accogliente verso tutte le persone che incontro quotidianamente e che fatico ad accettare.

Silenzio e riso

Lectio

Il silenzio di Abramo - figura della fede che si fa attesa («*È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore*») (Lm 3,26) - viene interrotto dalla domanda degli ospiti, che chiedono dove sia Sara.

La risposta di Abramo mostra che egli non ha ancora compreso il senso profondo della domanda. Ai visitatori, in realtà, interessa coinvolgere la stessa Sara e non tanto sapere se ella si trovi nella tenda, dietro il telo che separa l'ambito maschile da quello femminile. In definitiva, vogliono che lei giunga ad interrogarsi su se stessa; finora ella si è sempre concepita come la sterile moglie di Abramo, ma adesso deve cominciare a pensarsi in un modo diverso. D'altra parte la risposta del patriarca («*è là nella tenda*») segnala un passaggio dal paesaggio esteriore, caratterizzato dalle querce, all'interno della tenda, e cioè una transizione dall'esteriorità all'interiorità, dall'ospitalità di Abramo alla rivelazione della misericordia divina, dall'apertura all'ospite sconosciuto all'accoglienza del compimento della promessa, in cui Dio si rivela come Colui che è fedele alla propria parola.

Ecco dunque la parola del Visitatore (si nota il passaggio dal plurale al singolare: «*riprese...*»), prospettare una promessa che trascende le possibilità umane e che assicura il dono di un figlio alla coppia sterile: «*Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio*».

Rispetto al ritmo frenetico della parte precedente del racconto, qui tutto rallenta, dando solennità e pathos alle parole che vengono pronunciate dal Visitatore e che annunciano una nascita, suscitando un moto di sorpresa perché nel mondo di sterilità dei due anziani coniugi si affaccia una nuova possibilità, che trascende ogni loro immaginazione. D'altra parte questo moto di sorpresa non è legato esclusivamente all'eccezionalità di quanto promesso, ma è intrinseco al contenuto della promessa stessa, cioè la nascita di un figlio, il dono di una creatura che l'uomo e la donna riconoscono

appunto come ' il figlio '.

Sara ascolta tutto, non visibile agli ospiti ma attenta alle loro parole, cui contrappone tutta la sua diffidenza, forse perché ferita dalla sofferenza per la prolungata sterilità, per l'attesa sempre delusa di un figlio, e anche dalle recenti vicende riguardanti Agar e il figlio che questa ha partorito ad Abramo. Ella incarna qui la resistenza umana ad accogliere la promessa divina, resistenza che prende la forma del sarcasmo interiore verso le parole dell'Ospite. Eppure dovrebbe chiedersi come facciano questi visitatori - che per la prima volta giungono alla tenda di Abramo - a sapere di lei, del suo nome, della sua sterilità, dei suoi desideri...

Peraltro questa promessa irrompe nella vita di Abramo e di Sara, scombussolandola totalmente, perché ormai il loro mondo era costruito sulla loro condizione di sterilità. L'arrivo di un figlio mette sempre a soqquadro la routine familiare, in quanto introduce una discontinuità, una novità che, per quanto attesa, nondimeno non è facile da accettare.

Il riso di Sara è ben comprensibile, perché è come un modo di difendersi di fronte ad una promessa così grande da sconvolgere; perfino Abramo aveva precedentemente riso: *«Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?"»* (Gen 17,17).

In modo irrispettoso, Sara parla della propria condizione di donna avanzata in età, ormai priva di interessi sessuali, con un partner dalle assai dubbie prestazioni. Il Visitatore riprenderà le parole di Sara, ma in modo assai più riguardoso e delicato. Da parte sua, Abramo resta in un silenzio che lascia trasparire una fiducia che nulla obietta, ma che si affida alla Parola.

Si noti che le asserzioni sul riso di Sara, da parte del Visitatore, non sono direttamente rivolte a lei, ma ad Abramo, quasi a suggerire che solo nella fede è possibile diventare interlocutore di Dio: *«Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?"»*.

Meditatio ed oratio

Nella persona di Sara cogliamo tutto il travaglio della fede d'Israele, nonché della nostra fede di discepoli di Cristo, davanti alla promessa di Dio; infatti, continuiamo a resistere, a non fidarci, e nondimeno chiediamo a Dio di poter ancora sperimentare il suo amore e che Egli non smetta mai di volerci bene. Personalmente, mi chiedo se so davvero coltivare in me la fede come fiducia. Come so distinguere una fede matura, che si affida a Dio, da una semplice attesa miracolistica, che poi alimenta l'incredulità? So stare, come Abramo, in silenzio davanti a Dio, al suo mistero, lasciandomi istruire davvero dalla sua Parola?

Signore, in questo momento ti chiedo di poter essere rafforzato nella fede. Ecco allora le mie invocazioni: "Signore, rafforza la mia fede!"; "Credo, Signore, ma tu soccorri la mia incredulità!"

Il Dio dell'impossibile

«C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?». Il Visitatore, con la domanda se possa esserci qualcosa di troppo difficile per il Signore, mette a tacere non solo Sara, ma tutte le proteste di coloro che non sanno più sperare. È una domanda e non una confutazione espressa in modo assertivo o come l'affermazione di una propaganda. È una domanda rivolta ad Abramo e a Sara perché è questo il modo con cui Dio incontra l'uomo: nella sua libertà, offrendogli una notizia che esige una decisione, la quale non può che venire dalla libertà umana.

L'Ospite non sta ponendo la domanda per avere una risposta, ma perché i suoi interlocutori si interrogino e diano a loro stessi la risposta giusta. C'è qualcosa di impossibile a Dio? È questa la domanda che attraversa l'intera

Bibbia e, dalla risposta ad essa dipende tutto il resto. Se si risponde riconoscendo davvero che nulla è impossibile a Dio significa che ci si fida totalmente di Lui. Ma questo comporta anche essere disponibili a cambiare i propri schemi, ad uscire dalle proprie logiche ed esperienze ristrette.

Cominciando da Abramo e da Sara, fino a tutti coloro che ascolteranno queste parole, la domanda posta dal misterioso Visitatore ha un impatto assoluto, perché obbliga alla decisione della fede o al rifiuto dell'incredulità. È una domanda rivoluzionaria che continuerà a circolare nella vicenda d'Israele. Si ricordi quanto, ad esempio, viene detto ai rimpatriati che devono ricostruire quasi da zero la convivenza civile a Gerusalemme, e che sono tentati dallo scoraggiamento: *«Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti»* (Zc 8,6).

La stessa espressione ricorrerà nel Nuovo Testamento, durante l'annuncio a Maria, ma non più nella forma interrogativa, ma assertiva, proprio perché Maria ha già deciso davanti al Signore, ha già dato a Lui piena fiducia: *«Nulla è impossibile a Dio»* (Lc 1,37).

Certo, il dono di un figlio è realtà così grande che, quando è compreso, fa capire davvero come nulla sia impossibile a Dio. E d'altra parte, che nulla gli sia impossibile è una verità che si estende agli spazi più ampi, fino alla possibilità della fede stessa, del divenire discepoli nonostante i tanti limiti, del sorgere di una comunità testimone dell'evangelo, ecc.

Quanto viene detto a Mamre, nella tenda di Abramo e di Sara, riguarda perciò ogni discepolo, che deve essere ben consapevole delle resistenze che esistono in lui ad accogliere pienamente l'evangelo, e perciò ha bisogno di sentirsi dire dal suo Signore che il suo discepolato è cosa resa possibile da Dio: *«Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio»* (Mc 10,27).

Il fatto poi che il racconto genesiaco non sia seguito immediatamente dal compimento della promessa, ma dal lungo e faticoso intermezzo di Sodoma e Gomorra, nonché dall'episodio di Abramo e Abimelech (che sembra mettere nuovamente a repentaglio la promessa), ricorda alla comunità come essa sia chiamata all'attesa, poiché è questo l'atteggiamento interiore da vivere nell'arco temporale di promessa-compimento.

Meditatio ed oratio

Provo ad interrogarmi su dove e come ho sperimentato nella mia vita il *Dio dell'impossibile*.

Lo ringrazio per tutte le occasioni in cui ho potuto riconoscere la sua infinita bontà e misericordia verso di me e le persone a me care.

Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere; Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. (Sal 30,12-13)

Sara avrà un figlio

Lectio

Anche se la risposta di Sara sembra negativa, risulta tuttavia chiaro che l'incredulità umana non estromette Dio dalla storia. Ella sembra aver respinto con il suo riso la parola della promessa, ma questa è più grande di ogni dubbio, di ogni irrisione, di ogni riottosa refrattarietà.

Da notare che mentre Sara cerca di velare la propria incredulità con una goffa menzogna («*Non ho riso!*»), presa da timore davanti ad un ospite che ha letto i pensieri più profondi del suo cuore, Abramo rimane ancora una volta in silenzio, senza chiedere né obiettare nulla, ma custodendo la Parola. Egli diventa una figura altissima della vita di fede, dell'affidamento alla Parola di un Dio che visita la vita umana. Ed egli riconosce questa visita proprio nel

dono del figlio, perché tale è il suo significato: l'essere dono. È questo l'aspetto. Il figlio che nascerà a Sara porterà nel suo nome l'aspetto sorprendente del dono, perché esso significa 'sorriso'. Isacco è davvero il sorriso di Dio, di un Dio che risponde con il suo sorriso amoroso ai sorrisi scettici - e talora sarcastici - dell'umanità: *«lo conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza»* (Ger 29,11).

Nel figlio prende corpo la benedizione divina e si concretizza la realizzazione della promessa. Per Abramo proprio la promessa e l'attesa di un figlio mettono in moto tutta la sua lunga e travagliata peregrinazione. Se il figlio è dono, lo si può soltanto accogliere, ma non si può disporre di lui; bisogna, al contrario, rispettare il mistero di cui è portatore. D'altra parte, proprio perché è dono, la risposta umana - pur nella consapevolezza che è un dono che si fa poi severo e impegnativo compito - non può che essere di gioiosa gratitudine, proprio come viene suggerito dal nome 'Isacco', che verrà dato al figlio promesso dai misteriosi ospiti di Abramo e Sara alle querce di Mamre.

Meditatio ed oratio

Oggi siamo invitati tutti a riconoscere che la nostra più grande povertà, nella nostra amata Italia, sono le "culle vuote", l'inverno demografico che incombe su tutti noi....

Abbiamo estremo bisogno di famiglie aperte, accoglienti il dono della vita...
Soffi su di noi, potente, lo Spirito di vita!

***Risonanza e testimonianza dei coniugi
Paola Cortinovis e Giovanni Cecchini Manara***

* * *

ESPOSIZIONE EUCARISTICA e ADORAZIONE

CANTO: Sei Tu Signore il Pane

1. Sei tu, Signore, il pane, tu cibo sei per noi.
Risorto a vita nuova, sei vivo in mezzo a noi.
2. Nell'ultima sua cena Gesù si dona ai suoi:
"Prendete pane e vino, la vita mia per voi.
3. Mangiate questo pane: chi crede in me vivrà.
Chi beve il vino nuovo, con me risorgerà".

**Vieni Signore, nelle opere e nei giorni della nostra vita,
donaci occhi per riconoscerti Presente nella trama della ferialità ordinaria
e complessa del nostro vissuto.**

**Assumi, purifica, trasfigura ed eleva, con il santo Mistero della tua presenza
in mezzo a noi, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle famiglie
del nostro tempo.**

**Precedici, accompagnaci, guidaci, come pellegrini e viandanti, sulle strade
dei nostri paesi, della nostra città, della nostra nazione e del mondo,
per annunziare e testimoniare a tutti il tuo amore indefettibile ed
incorruttibile.**

**Così, avvolti ed inebriati dal soffio dello Spirito, possiamo vivere per Te, con
Te e in Te, condividendo, con tutti, il Dono Infinito della tua Presenza:
Tutto abbiamo in Te! E Tu sei Tutto per noi, o Signore Gesù Cristo Figlio
Eterno del Padre!**

«Quando siamo davanti al SS. Sacramento, invece di guardarci attorno,
chiudiamo gli occhi e la bocca; apriamo il cuore; il nostro buon Dio aprirà il
suo; noi andremo a Lui. Egli verrà a noi, l'uno chiede, l'altro riceve; sarà come
un respiro che passa dall'uno all'altro».

(San Giovanni Maria Vianney)

Adoriamo, o Cristo, il tuo Corpo glorioso,
nato dalla Vergine Maria;
per noi hai voluto soffrire,
per noi ti sei offerto vittima sulla croce
e dal tuo fianco squarciato
hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto.
Accogli, Signore, l'intera mia libertà.
Tutto ciò che io sono, ho e possiedo, tu me lo hai dato:
tutto io ti restituisco, e mi consegno pienamente alla tua volontà.
Dammi solo il tuo amore, con la tua grazia,
e io mi sento ricco abbastanza,
e non ti domando altro.

(dalla Liturgia)

Ti adoriamo Signore Gesù Cristo
qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero
e ti benediciamo perché con la tua santa croce
hai redento il mondo. *(S. Francesco d'Assisi)*

Dio onnipotente ed eterno,
mi accosto al sacramento del tuo unigenito Figlio,
il nostro Signore Gesù Cristo;
mi accosto come un infermo al medico della vita,
un assetato alla fonte della misericordia,
un cieco alla luce dell'eterno splendore,
un povero al padrone del cielo e della terra.
Perciò invoco la tua immensa generosità:
degnati di curare la mia infermità, di illuminare la mia cecità,
di arricchire la mia povertà, di rivestire la mia nudità,
affinché riceva il pane degli angeli
per la mia salvezza.

(S. Tommaso d'Aquino)

Signore Dio mio,
che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti,
che io ti trovi amandoti
e ti ami trovandoti.

(S. Anselmo)

Signore Gesù Cristo tu sei la luce della vita,
che illumina ogni uomo:
fa' che il mio sguardo ti riconosca,
il mio cuore ti accolga,
la mia volontà si decida solo per te. Amen.
Chiediamo al Signore che il nostro sguardo,
la nostra conoscenza del tesoro
che è il dono di Dio,
Gesù Cristo,
stia davanti a noi.
Chiediamo al Signore,
che il nostro cuore
stia in questo tesoro, si trovi lì,
sia questa la nostra memoria. Amen.

(G. Moiola)

Benedizione Eucaristica ore 11.25

* * *

PER LA RICONCILIAZIONE

**In chiesa, sono a disposizione
alcuni confessori Cappuccini, Monfortani e Dehoniani**

DIO VISITA LA TUA VITA

Confessio laudis

Abramo alzò gli occhi e vide...

Alziamo gli occhi, da uomini che vivono nel mondo e nella storia, riconoscendo la SUA visita: riconosciamo la bellezza dei volti della nostra gente, di chi ci è stato accanto in questo tempo non facile, di cuori e mani di padri e madri che ci hanno accolti, che custodiscono la vita dei loro piccoli, custodendosi a vicenda nell'amore coniugale...

Riconosciamo, noi celibi, la grandezza del dono di uomini e donne che parlano a noi dell'amore incondizionato e tenace di Dio per noi. Rendiamo grazie per la fecondità del nostro ministero, nonostante il nostro essere 'avvizziti' talvolta, e rendiamo lode a colui che ci ricolma il grembo della Sua vita.

Confessio vitae

Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo...

Dio visita la nostra vita di presbiteri nella storia di vocazione di ciascuno di noi. Ripensiamo al 'passaggio' e ai 'passaggi' continui di Dio nella nostra vita: - sono attento all'incontro con Lui?

- invoco la sua presenza nella mia vita nel dialogo cercato e vissuto con Lui nella preghiera e nella riflessione?

- colgo le occasioni che mi sono offerte per riconoscere la sua presenza? Per lasciarmi anche cambiare e convertire...

- Quando Lui si ferma nella tenda della mia vita, mi lascio cambiare anche nel mio modo di vedere i volti e le storie di chi mi è accanto?

Nello scorrere dei giorni e del tempo come mi pongo di fronte al futuro?

Riesco a superare il lamento e lo scoramento?

Il tempo delle mie giornate sa valorizzare le buone relazioni con famiglie, uomini e donne, con ragazzi ed educatori che con me vivono la gioia di un cammino evangelico? O rischio di essere esclusivo e morboso nei miei rapporti?

Dio ci raggiunge sempre con la sua imprevedibilità. Sono aperto alle sorprese della vita, senza irrigidirmi su schemi o norme che fanno perdere la freschezza del Vangelo? (anche nelle nostre programmazioni pastorali)

Il presbiterio, la Fraternità presbiterale diviene luogo di riconoscimento della presenza di Vangelo? Le relazioni con i confratelli presbiteri e con i laici collaboratori le coltiviamo nello stile dell'ospitalità e della prossimità?

Il pasto con Dio... è per il prete il continuo rito di nutrirsi della Sua Parola, del pane Eucaristico, del Suo perdono.

A quale tavola alimento la mia vita presbiterale?

Se confessiamo con umiltà la nostra vita troviamo sempre Grazia ai suoi occhi!

Confessio fidei

C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? ...Tornerò da te!

È la certezza che Dio, nel suo amore, mi accoglie e mi risana. Torna sempre nella mia vita e la rende capace di generare la vita nuova del perdono.

L'atto di dolore manifesta la mia fede.

* * *

Da “Caro prete, questa sera ascolti tu”, R. Contu - EDB (colloquio tra un giovane marito e un giovane prete)

Tu sei prete e la tua vita è consacrata all'amore di Dio. Ogni volta che tu metterai il tuo lavoro, pur essendo lavoro per Dio, o i tuoi interessi, fossero

anche pastorali, al primo posto, in piccolo starai un po' tradendo la tua chiamata. Anche le persone che ti sono affidate e che ti sono intorno potrebbero farti correre questo rischio. Ovvio che il tuo essere prete è anche lavoro, pastorale, servizio. Ovvio che il tuo essere prete s'incarna nel fratello, nel figlio che ti è messo davanti. Ma dov'è la fonte, dov'è il centro di questo tuo essere? Solo e unicamente nella tua chiamata che è essere in Dio. Perché concretamente le cose cambiano eccome. Quando si chiude il rubinetto della fonte primaria, anche tutto il resto è destinato irrimediabilmente ad appassire, te l'ho già detto quando discutevamo sull'essere generati da Dio. Io ho esperienza, direi quotidiana, che se non mi radico nella fedeltà al mio sacramento automaticamente inizio a tradirlo, ossia a vivere come alienazione le giornate al lavoro, a rifugiarmi appena arrivato a casa nella caverna del mio pc o dei miei hobby, a pensare alla mia famiglia d'origine come all'Eden da cui sono stato tolto, fino a vedere e strumentalizzare i miei figli come unica ragione valida che possa tenere in piedi il mio matrimonio. Insomma, inizio a tradire il progetto di Dio sulla mia vita. E attento, non si tratta di una cortesia al Padre eterno, quanto di sperimentare nei fatti la discesa verso il fallimento, la noia, la tristezza, l'angoscia. Sul tradimento con la nostra idea di Dio potrei invece portarti come esempio quella coppia a noi vicina, che soprattutto nei primi anni di matrimonio non ha saputo, seppur in buona fede, cogliere il vero centro della presenza di Dio nella loro vita. Ti ricordi che crisi hanno vissuto per via dell'accumulo di impegni e dei ritmi delle loro attività in parrocchia? E poi quando è arrivata la bimba ti ricordi che facce? Eppure si spendevano come nessun'altra coppia per la parrocchia e la diocesi, facevano un cammino di fede impegnativo e serio, ma nonostante questo a un certo punto sono crollati. Ricordo quando una sera a casa nostra non si capacitavano del loro fallimento in nome di Dio-. Ora stanno meglio, ma come tu sai ci hanno raccontato che, anche grazie all'aiuto di quel prete che un po' li ha anche mazzolati, si sono resi conto di come si fossero fatti un'immagine sbagliata di Dio, tradendo quella vera.

* * *

Secondo parte della mattinata (ore 11.30)

Dal Vangelo di Luca (1,5 - 25)



⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non

avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.

¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza,

e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵ perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶ e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷ Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». ¹⁸ Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». ¹⁹ L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. ²⁰ Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». ²¹ Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²² Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ²³ Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴ Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵ «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

2^ Meditazione di Mons. Patrizio Rota Scalabrini

Lectio

Erano giusti

Dopo il prologo l'evangelista presenta i futuri genitori di Giovanni il Battista: Zaccaria (=Dio si ricorda) e la sua sposa Elisabetta (= il mio Dio è giuramento). Zaccaria ed Elisabetta sono presentati come "giusti", cioè raffigurano i credenti dell'Antico Testamento con le loro speranze e la loro vita di fede, spesso sofferta. Nell'ottica di Luca questi due "giusti" sono una sorta di quintessenza dell'Antico Testamento, che è in attesa del suo Signore.

La loro condizione di sterilità contrasta con la loro giustizia, poiché sembra escluderli dalla promessa di Abramo che per la sua fede fu dichiarato giusto e divenne oggetto della promessa di una numerosa discendenza. L'età avanzata sembra evocare l'approssimarsi di un logoramento irrimediabile, ma nello stesso tempo ricorda la coppia di Sara ed Abramo e prepara il lettore ad attendersi un medesimo intervento del Dio che vuole la vita e la felicità dei suoi giusti. Sul fallimento di ogni possibilità umana, Dio scriverà l'inizio di un momento decisivo della storia della salvezza!

L'offerta dell'incenso prepara la venuta del precursore. Dato l'incredibilmente elevato numero di membri della classe sacerdotale, Zaccaria è stato il fortunatissimo sorteggiato, prescelto per offrire l'incenso. Al mattino e alla sera al Tempio, dopo l'offerta degli olocausti (Es 29,38-42) si faceva l'offerta dell'incenso sull'altare dei profumi: era un momento di particolare solennità liturgica. Il lebonah ("bianco, splendente") era destinato solo a Dio ed era simbolo di adorazione e di propiziazione: «Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 141,2). Il v. 10 ha poi una grande importanza perché segnala la presenza di tutto il popolo in preghiera; questo incenso, offerto da Zaccaria, sale al cielo e rende,

per così dire, visibile questa preghiera del popolo a Dio, con l'invocazione alla sua fedeltà perché intervenga in favore del popolo stesso. In questa cornice di preghiera e di invocazione Dio risponde, mandando il proprio messaggero per annunciare la nascita di colui che preparerà, a sua volta, la venuta del Signore.

L'annuncio a Zaccaria

«Nel pieno dell'atto liturgico Dio prende l'iniziativa, segnalata dall'apparizione miracolosa dell'angelo. Nel raccontarla Luca riprende il topos giudaico, di cui l'apparizione dei tre angeli ad Abramo rimane il modello. Gli annunci di nascita sono sempre stati il segno di una iniziativa del Dio salvatore e ogni volta, il miracolo non è accordato solamente all'individuo, ma a tutto il popolo» (F. Bovon).

La parola dell'angelo annuncia l'avvento di Dio per salvare, ed insieme suggerisce come sia necessaria una preparazione a tale venuta, e come sia richiesta una serie di atteggiamenti adeguati al tempo dell'attesa. È chiaro che Luca non pensa solo alla preparazione della venuta del Signore da parte del popolo della prima Alleanza, ma anche all'atteggiamento necessario da parte del cristiano che attende il ritorno glorioso del suo Signore e si pone la domanda su quale sia il modo giusto di aspettarlo e di prepararsi.

La prima parola dell'angelo è un invito a 'non temere'. Questo invito è assai comune nelle teofanie dell'Antico Testamento (cfr. Is 41,13; Gs 1,9) e può essere semplicemente l'esortazione a rimuovere ogni timore religioso che l'uomo prova di fronte alla manifestazione divina; altre volte, come ci sembra essere anche il presente caso, è un invito a riporre nel Signore la propria fiducia, con la quale si fuga ogni timore e turbamento di fronte ai pericoli della vita, perché si scopre di essere sotto la protezione amorosa di Dio. Solo Dio può dire in piena verità "non temere!" poiché solo Lui è capace di proteggere da ogni minaccia e di salvare la nostra vita.

«La tua preghiera è stata esaudita». Questa espressione fa capire al lettore come si debba rimanere in attesa del Signore. La preghiera di Zaccaria è stata una supplica gradita a Dio, poiché quest'uomo non l'ha elevata solo per sé, ma per il suo popolo in quanto come sacerdote egli ne era il portavoce e l'intercessore. Zaccaria, uomo giusto, è una persona che ha perseverato nell'attesa e non si è lasciato deludere dalle difficoltà della vita.

Le successive parole dell'angelo precisano la portata del lieto annunzio dato a Zaccaria: viene promessa alla coppia sterile la nascita di un figlio, di cui poi si definisce la figura e la missione.

Già il nome del bambino indica il senso di quello che Dio sta per compiere: Giovanni (= Yhwh fa grazia). In questo bambino, Dio mantiene il proprio giuramento ai due giusti e mostra di ricordarsi non solo di loro, ma di tutto il popolo. Il bambino sarà motivo di grande gioia per Zaccaria: «Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita» (Lc 1,14). Pur non essendo ancora l'ora del compimento, ma solo quella della preparazione, nondimeno la gioia e l'esultanza sono possibili. Il tempo dell'attesa non è infatti abbandonato a se stesso, ma è sempre visitato dalla grazia di Dio e dai suoi doni che fanno gioire il cuore dell'uomo. «La gioia e l'esultanza non sono atteggiamenti profani, ma l'emozione dei credenti di fronte alla vicinanza di Dio» (F. Bovon).

«Poiché egli sarà grande davanti al Signore». Di Gesù, in quanto Figlio di Dio questa grandezza sarà detta in modo assoluto, qui è "relativa", in quanto messa in relazione a Dio. Si deve notare come l'espressione conservi comunque una forte carica di provocazione in quanto ci fa intuire che la vera grandezza non è quella che si acquista agli occhi degli uomini, ma solo quella che si ha agli occhi di Dio. Giovanni è un nazireo, un consacrato al Signore - come fa capire l'astensione dalle bevande inebrianti (cfr. Nm 6,3). La sua rinuncia alle bevande inebrianti non è, però, un particolare legalistico-cronachistico, ma riveste un valore teologico, poiché fa capire che, se il vino e l'uva

simboleggiano il tempo messianico, la vera grandezza di Giovanni sarà nel possesso non di doni limitati, ma del dono dello Spirito che gli verrà dato fin dal seno di sua madre. Questo bambino vivrà una vita fortemente ascetica, come ricerca spasmodica non dei doni di Dio, ma del Donatore stesso.

Si attua poi un confronto tra Giovanni ed Elia (= il mio Dio è Yhwh) che nella storia di Israele giganteggiava per il suo zelo per la causa del Signore e per la sua profonda azione perché il popolo non dimenticasse il Signore, cadendo vittima di illusioni idolatriche. Giovanni sarà un nuovo Elia per la passione con cui si farà carico della causa del Signore. Il suo compito consisterà nel ricondurre i figli di Israele al loro Dio («ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio») cioè sarà una lotta strenua per la conversione del popolo, al quale ricorderà insistentemente la volontà di Dio ed i suoi comandamenti. «Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti...». (Lc 1,17). In sostanza questo compito presenta due punti nodali: il rapporto con Dio e le relazioni con il prossimo. Il turbamento delle relazioni tra padri e figli è il sintomo più grave, parossistico, di un profondo disagio nei rapporti interumani che vanno guariti con la conversione del cuore, con il perdono e l'amore. «Preparare al Signore un popolo ben disposto»: Israele dovrà farsi trovare pronto per la venuta specialissima del Signore; questa preparazione non sarà dunque attuata elaborando fantasie sull'avvenire o costruendo propri progetti, ma solo ritornando di cuore alla legge del Signore.

Il dubbio di Zaccaria e il suo mutismo

Il discorso dell'angelo Gabriele è interrotto dalla domanda di Zaccaria che, a diversità di quella di Maria, mostra la resistenza dell'uomo ad abbandonarsi con piena fiducia ai piani di Dio. La reazione di Zaccaria rientra nei canovacci dei racconti di annuncio dove il destinatario chiede un segno o una conferma

(cfr. Gdc 6,37). Questa richiesta lascia però trapelare anche il dubbio di Zaccaria, comprensibile e molto umano, ma che denota una fede imperfetta. Il mutismo che viene inflitto a Zaccaria indica che la parola di Dio è efficace, e che egli viene temporaneamente punito per la sua poca fede. Zaccaria si trova ancora alle soglie del tempo della rivelazione piena, dove non ci sarà più spazio per perplessità ed esitazioni. La situazione in cui versa Zaccaria, che ha dubitato del lieto annunzio ricevuto (v. 19), è comunque carica di simbolismo. Egli è un sacerdote dell'antica Alleanza che perde l'uso della parola durante una celebrazione dell'Alleanza; tuttavia lo riacquisterà quando confesserà il compimento della Parola stessa. Il silenzio - che scende su Zaccaria e che viene mantenuto con il massimo riserbo da Elisabetta -, prepara l'esplosione di gioia che si avrà in occasione della visita della madre del Signore quando il bambino di Elisabetta sarà ripieno di Spirito Santo (Lc 1,40-44). Intanto però il silenzio cala sulla vicenda. Anche la lode a Dio da parte d'Elisabetta è limitata. Ella ringrazia Dio per avere tolto la vergogna della sua sterilità («Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini»), mentre Maria nel Magnificat loderà il Signore per quello che compie non solo per lei, ma per tutti gli uomini.

Certo in questo riscatto di una donna, Elisabetta, dalla sua umiliazione, Dio riscatta anche l'umiliazione di Israele. D'altra parte spetterà ad Israele accettare questa grazia e farla propria, accogliendo l'annuncio di salvezza (che il Battista proclamerà chiedendo il ritorno a Dio e al prossimo).

E come mai il mutismo di Zaccaria perdura anche davanti alla gravidanza di sua moglie? Non può essere per il persistere dell'incredulità davanti ad un fatto ormai evidente. Zaccaria deve piuttosto imparare ad ascoltare-obbedire davvero e solo allora potrà elevare la lode e l'azione di grazie al Signore (ciò che costituisce appunto la "circoncisione del cuore"). Quando obbedisce al comando dell'angelo, con il dare il nome Giovanni al figlio – al quale tutti

vorrebbero imporre il nome del padre – mostra di obbedire davvero al Signore. Infatti accetta che quel bimbo tanto atteso, tanto desiderato, non sia un dono soltanto per lui e sua moglie, ma per tutto Israele, e sia destinatario di una vocazione impegnativa, che esigerà da lui un cammino difficile come quello di Elia (come detto dall'Angelo in Lc 1,17). In definitiva, il mutismo di Zaccaria si trasforma in lode solo quando egli accetta di “espropriarsi del figlio”, di imboccare così la strada che ogni vera genitorialità deve percorrere. È allora che comprende come la ‘vocazione’ della famiglia è quella di aiutare ogni suo membro a ‘rispondere alla propria vocazione’.

Meditatio e Oratio

L'annuncio della nascita di eccezionali personaggi della storia biblica ci aiuta a riflettere sulla continua e straordinaria azione che Dio realizza con gli uomini, e sui molti doni che egli riversa a quanti accolgono la sua Parola con cuore umile e fiducioso. Nei racconti di annunciazione, Dio è presente nella vita del bambino da Lui promesso, elargendo doni speciali e gratuiti in vista di una partecipazione totale dell'uomo al suo progetto di salvezza, che esige però risposta generosa e concreta.

Anche la nostra umile storia, fin dal giorno della nascita, è segnata dalla mano provvidente e paterna di Dio, che cerca in tutti i modi una vita di comunione con noi. Spesso i nostri eventi quotidiani di salvezza ci sfuggono e non sappiamo aderire alla proposta divina per mancanza di ascolto e di fede, come anche non riusciamo a leggere la sua presenza nel mistero dell'incarnazione, che si manifesta dentro situazioni spesso umili o fallimentari.

Ciò che conta è percepire e aderire sempre al suo invito che è amore e venerare docilmente la sua volontà, anche quando essa sfugge al nostro controllo. Solo l'ascolto silenzioso e adorante della Parola di Dio è la strada per comprendere il progetto divino su di noi. Il silenzio interiore, tanto

necessario nella nostra vita, ci separa da noi stessi e ci porta nel firmamento dello Spirito, dove c'è vero discernimento e gioiosa comunione di vita. Solo, allora, si conosce Dio con l'esperienza del cuore. (G. Zevini)

Signore della vita e della storia grande e umile, che compi meraviglie sotto i nostri occhi, inviandoci messaggeri di liete notizie e ti innalzi come segno di speranza e di luce per la salvezza di tutti, vieni presto tra noi, ancora una volta, per rivelarci il tuo volto e farci comprendere che ogni vita è un progetto di amore.

Noi non abbiamo angeli che ci rivelano chiaramente che cosa tu vuoi da noi e quale è il nostro posto nelle misteriose vie della tua provvidenza. Tu hai dato vita alle donne sterili, come qui ad Elisabetta, e hai operato prodigi per mezzo dello Spirito in coloro che hanno creduto in te, rigenera il nostro cuore, stanco e sfiduciato, perché aderisca alla tua volontà, e fa nascere in noi un rinnovato desiderio di amore verso ogni persona che incontriamo sul nostro cammino. Fa' che sperimentiamo che tu oggi operi in noi come nel passato, perché anche noi possiamo raccontare le tue meraviglie e come intervieni a trasformare le nostre debolezze e povertà con la tua potenza.

Ma, al di sopra di tutto, facci gustare che tu sei in noi e con noi e ci trascendi nel tuo mistero, perché la tua via si dirige al cuore, quando la tua Parola di vita viene da noi ascoltata nel silenzio e accolta nell'umiltà, come fece la vergine di Nazaret, la donna del silenzio e dell'interiorità. (G. Zevini)

***Risonanza e testimonianza dei coniugi
Lidia Santoro e Alessandro De Filippo***

* * *

Saluto e augurio del Vescovo Francesco



**Dio visiti il 'popolo' delle
Comunità
in cui viviamo il nostro ministero
e ci renda fratelli nel viaggio
della vita
con i padri e le madri che con noi
accompagnano il crescere
dei loro figli.**

**Il Natale di Gesù,
ci renda tutti figli amati
a servizio della vita
là dove essa accade.**

Buon Natale!